

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO		FUORI STATO	
Franco al confine.		Franco al confine.	
Un anno . . .	sc. 7 20	Un anno . . .	sc. 10 40
Sei mesi . . .	» 3 80	Sei mesi . . .	» 5 40
Tre mesi . . .	» 2 00	Tre mesi . . .	» 2 80
Un mese . . .	» 70	Un mese . . .	» 4 00

L'Associazione si paga anticipata.
Un foglio separato balocchi cinque.
N. B. I Signori Assoluti di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione bel. 1. al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA.
STATO ROMANO -- Presso gli Uffici Postali.
FIRENZE -- Gabinetto Vieusseux.
TORINO -- Gianni e Fiore.
GENOVA -- Giovanni Grondona.
NAPOLI -- G. Nobile. E. Dufresne.

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via du Corso N. 219.
Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).
Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia.
Il prezzo per gli annunci semplici Ital. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Ital. 6 per ogni linea.
Per le inserzioni di Articoli da convenire, Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

ROMA 23 MARZO

Leggiamo nell'Alba

L'Italia Centrale

E la guerra d'Indipendenza

Gli avvenimenti incalzano: la guerra che pochi giorni addietro sembrava dubbia e remota, si è fatta certa, imminente, inesorabile. Fra pochi giorni il valoroso esercito Subalpino, rotti gli indugi che la diplomazia frapponava alla sua nobile impazienza, varcherà il Ticino, apportatore di redenzione alla Provincia dissanguata e frementi sotto il giogo immanissimo del Proconsole di Milano. Fra pochi giorni gli invitti campioni d'Italia si troveranno di fronte alle schiere prezzolate dell'Austria, per combattere l'ultima, la decisiva battaglia. Fra pochi giorni le sorti d'Italia, sottratte ai protocolli dei Mediatori, ed affidate al senno ed al valore dei nostri guerrieri, si decideranno coll'armi alla mano sui campi di Legnano, di Piacenza o di Verona.

I problemi intanto si complicano, si moltiplicano. Alla questione politica, si è aggiunta la questione nazionale, alla questione d'interno ordinamento, la questione d'Indipendenza. Grave l'una, non meno per le sorti di Toscana e di Roma, che per quelle di tutta Italia; non meno per l'avvenire politico della Italia Centrale, che per la presente sua cooperazione alla guerra: gravissima l'altra perchè questione di nazionalità, di esistenza, di vita o di morte, così per l'Alta Italia, come per l'Italia Centrale; entrambe strettamente connesse per l'azione incessante o moltiplice che esercitano vicendevolmente fra loro. Noi non crederemmo possibile di disgiungerle un solo istante senza pregiudicare amendue, senza nuocere alla soluzione di entrambe, senza ripetere gli errori dell'anno decorso, dove l'inopportuna separazione di quelle due questioni, fu a buon dritto annoverata fra le precipue cause dell'esito malaugurato che ebbero i nostri primi conati d'indipendenza, e degli interni rivolgimenti a cui andò successivamente soggetta la parte centrale della nostra penisola.

Or che faranno in questo avvicinarsi degli avvenimenti, in questo complicarsi delle questioni, che faranno, diciamo, i due popoli della Italia Centrale, che faranno i due Governi, che faranno le due Assemblee di Roma e di Firenze? Vorranno essi sacrificare alla questione nazionale, la questione politica; o vorranno al contrario in grazia della questione d'interno ordinamento, obliare, anche per un istante, la questione d'indipendenza; o vorranno finalmente contemperare con savio accordo le due questioni, in guisa che l'una non serva all'altra di danno o d'inciampo, ma di vantaggio e d'ausilio; in guisa che l'ordinamento interno giovi a conseguire più facilmente l'indipendenza, e l'indipendenza a raffermare più saldamente le nuove istituzioni politiche di questa nobilissima parte d'Italia?

Noi volgiamo a noi stessi queste domande coll'animo inquieto e trepidante, imperocchè noi abbiamo due timori da vincere, due desiderii da soddisfare, due speranze da assicurare. Da un lato la nazionalità che vorremmo acquistata e garantita ad ogni costo; dall'altro la libertà, la interna costituzione della Italia Centrale, che non vorremmo sacrificata a niun altro principio. Da un lato la indipendenza, senza la quale la libertà, la esistenza stessa ci sembrano impossibili; dall'altro la libertà, senza la quale l'indipendenza ci sembrerebbe un' aperta menzogna, un'amara ironia!

Fra questi estremi partiti stanno due vie: la esclusività, suprema sventura che toccar ci potesse; la conciliazione, sola via che possa condurci alla meta. Sommo l'uno, sommo l'altro di quei due beni, entrambi strettamente intrecciati e concatenati fra loro, inseparabili

così nell'idea come nel fatto, noi andremo invano in traccia dell'uno abbandonando l'altro, e per abbracciarne esclusivamente uno solo noi perderemmo amendue senza riparo; dove al contrario conciliandoli insieme con armonico accordo, noi potremmo facilmente conquistar l'uno e l'altro, procurandoci ad un tempo e libertà e indipendenza, supremi beni a cui aspiriamo.

Convinti della giustezza di questo principio, noi ci studieremo di rispondere da per noi stessi alle nostre precedenti domande.

I due governi della Italia Centrale e soprattutto il Governo Toscano provvisorio fino all'apertura dell'Assemblea, debbono intanto dar opera per preparare ad ogni costo tutti i mezzi possibili, onde concorrere prontamente ed efficacemente alla guerra dell'indipendenza italiana. Strana cosa sarebbe per Dio! il vedere l'esercito regio scender solo o primo al riscatto di Lombardia, senza che le falangi repubblicane dell'Italia Centrale gli fossero al fianco, per dividere seco i perigli e le glorie della campagna, senza che Toscani e Romani, fusi in un esercito solo, non rinnovassero al cospetto dei subalpini le prove eroiche di Cornuda e di Vicenza, di Montanara e di Curtatone!

E come altrimenti giustificare l'ardimento dei nostri propositi, la magnificenza delle nostre promesse, l'entusiasmo delle nostre speranze? Vorremo noi figli della Repubblica esser da meno, non pure pei Subalpini monarchici, ma di quei popoli barbari, cui lo stesso servaggio non vieta di pugnare da forti alla difesa del tetto nativo, delle madri, delle spose, dei figli, minacciati dalla irruzione dei predoni nemici? Vorremo noi ritorcere contro noi stessi l'accusa d'ingardi e poltroni, di che pur, troppo spesso, fummo larghi a quanti popoli piegavano il collo pazienti sotto al giogo d'un despota, e sotto la verga dello straniero? E tollerare impassibili il sarcasmo, il dileggio, lo scherno dei nostri nemici, cui basterebbe un solo indizio di debolezza, di esitanza, o di viltà, per riversare a piene mani insulti e bestemmie sul capo di quelle libere e sacre istituzioni che abbiamo elette a governarci?

Eppure tutto questo avverrebbe ogni qualvolta, lenti nel proporre e nel deliberare, fossimo altrettanto lenti nell'eseguire; ogni qualvolta alle parole non seguisse rapida, gagliarda, proporzionata l'azione; ogni qualvolta alla latitudine delle promesse non corrispondesse la grandezza delle opere; ogni qualvolta infine ci mostrassimo inferiori alle nostre istituzioni, indegni di chiamarci repubblicani, incapaci di imitare le gesta dei nostri maggiori!

A questo pensino i Governi Repubblicani della Italia centrale: pensino alla immensa responsabilità che peserebbe su loro, se, inferiori alle esigenze della patria, non sapessero corrispondere alle grandi aspettative che su di loro hanno fondato i popoli. Proffittino adunque e tosto dell'entusiasmo, che la notizia della guerra imminente ha riacceso nei popoli, per sospingerli e guidarli alla finale riscossa; non isprechino miseramente il tempo e le forze in oziose questioni, in opere vane ed inefficaci; serbino vivo il sacro fuoco dell'amor nazionale e delle istituzioni repubblicane; facciano conspirare tutti gli animi, tutte le volontà, tutte le forze ad uno scopo solo - alla guerra d'indipendenza; e non dimentichino mai che la nazione chiederà ad essi un giorno strettissimo conto del loro operato!

Questo ai Governi. Che diremo noi alle Assemblee? L'Assemblea Toscana stà per riunirsi. Che farà la giovane Assemblea? E tempo questo di discutere o di operare? E tempo di parole o di fatti?

Poco e molto ad un tempo incombe alla Costituente Toscana; poco se consideriamo il tempo brevissimo che le urgenze della patria concedono, molto se riflettiamo alla

importanza suprema dell'opera che attende dall'Assemblea il suo compimento. Poche, pochissime, una sola seduta basterà forse alla Costituente per compiere l'opera sua. Una seduta sola, diciamo, poichè altro non domanda da lei il paese, se non che si pronuncii sollecitamente sul principio della unione con Roma, sul principio che dee far di due Stati uno Stato solo: la Repubblica dell'Italia Centrale. Ora il principio della unione con Roma, grave, gravissimo se considerano l'importanza e le conseguenze dell'atto, divien facile, semplice, elementare quando si rifletta al voto unanime di due popoli che lo hanno sancito, a due mesi di continua discussione che lo hanno svolto e maturato nella pubblica opinione, in guisa che ogni dibattito ulteriore diverrebbe inopportuno, intempestivo, inammissibile.

E qui giova chiarire pienamente il valore della deliberazione, che noi attendiamo sollecita della Costituente Toscana. L'Assemblea sanzionando il principio della unione con Roma, non la compie di fatto col suo Decreto. Essa non confonde con questo suo atto inopportuno l'amministrazione, o la legislazione, o la finanza dei due Stati; essa non sopprime per esso le istituzioni dell'uno, nè impone a questo le istituzioni dell'altro, nè improvvisa infine alcun cambiamento precipitato che potesse turbare menomamente il corso naturale delle cose, in alcuna delle due provincie, a cui prepara la sospirata unificazione.

Il principio della unione con Roma; proclamato dalla Costituente Toscana ed accolto, come già fu, ripetutamente, dalla Costituente Romana, unifica il Governo e l'Assemblea dei due Stati, dando vita ad un unico Governo, ad una sola Assemblea della Italia Centrale. Esso atterra nel tempo stesso ogni sorta di barriera, che si frapponavano alla libera comunicazione dei due Stati, ed accomuna tutte le risorse militari e finanziarie di entrambi, formandone quasi fin d'ora uno Stato solo - lo Stato della Italia Centrale. - Intatta e distinta rimane peraltro la speciale amministrazione; intatto e distinto il debito pubblico, intatta e distinta del pari la legislazione e gli Statuti diversi dei due paesi, i quali tuttochè sottoposti ad un solo Governo e rappresentanti da sola Assemblea, conservano pur tuttavvia le loro proprie istituzioni, fino a tanto che la Costituente della Italia Centrale non abbia compiuta la lunga e difficile opera dello Statuto comune, non abbia redatto una nuova legislazione comune, non abbia infine liquidato il debito pubblico dei due Stati, in guisa che non ne restino lesi gli interessi d'alcuna delle due parti. La Costituente Toscana, proclamando adunque la unificazione delle due provincie, non per questo la compie, ma la inizia soltanto, e la inizia in guisa che i vantaggi, che dalla unione si attendono, seguano immediati a quella proclamazione, senza incorrere per questo in alcuno degli inconvenienti, che da una soverchia precipitazione della unione di fatto derivare potrebbero alla vita civile, ed economica dei due paesi. In una parola, il principio sancito dalla Costituente, attua immediatamente l'unione politica, ma prepara soltanto l'unione amministrativa, la quale non potrà ricevere il suo compimento che dall'opera lenta e difficile della Costituente comune.

La unificazione, proclamata dalla Costituente Toscana, fa cessare di diritto e di fatto il Governo provvisorio toscano, per sostituirgli un Governo diverso dipendente dal Governo Centrale di Roma. Dovrà quindi la Costituente far seguire immediatamente alla suddetta proclamazione, la nomina di una Commissione governativa, la quale presieda all'amministrazione interna della Toscana e dipenda nel tempo stesso da Roma per tutto quanto riguarda la sfera politica e militare, e per tutte quelle disposizioni generali e comuni, che il Governo e la Costituente della Italia Centrale crederanno opportuno di decretare.

Giunta a questo punto l'opera della Costituente Toscana finisce, la Costituente stessa sparisce, e subentra in sua vece la Costituente dell'Italia Centrale. La quale come interprete pel voto concorde di due popoli, come rappresentante di cinque milioni d'Italiani, ha due grandi missioni da compiere: una missione nazionale, una missione politica. La missione nazionale è la guerra d'indipendenza, a cui la Costituente deve apportare il suo tributo di uomini, d'armi e di danaro, a cui essa deve offrire soccorsi numerosi, efficaci, proporzionati all'impresa, a cui essa deve imprimere energico, incoraggiamento e direzione. La missione politica consiste nell'ordinamento interno dei due Stati, ed abbraccia quindi la unificazione amministrativa, finanziaria e legislativa; non meno che la confezione di uno Statuto repubblicano, conforme all'indole dei due popoli, ai bisogni dei due paesi ed alla civiltà italiana.

Ma potrà l'Assemblea adempire da sé stessa al primo di questi scopi; potrà essa dirigere convenevolmente le operazioni della guerra che esigono prontezza ed unità di comando, speditezza di esecuzione, onnipotenza di azione? O, quando il volesse, non disperderà ella piuttosto il suo tempo in inutili discussioni, le quali senza giovare agli interessi della guerra potrebbero nuocere e compromettere gravemente la impresa, disvelando, come altra volta avvenne, al nemico, le nostre forze, i nostri piani, i nostri movimenti, le nostre mancanze, i nostri errori? Non scemerà essa al Governo l'energia, la forza, l'influenza, con una opposizione minuziosa e sistematica, non lo imbarazzerà ad ogni istante con esigenze, con inchieste, con interpellazioni perpetue, o per lo meno, intempestive?

Un'Assemblea qualunque non è capace che a deliberare; essa sempre impotente ad eseguire. Ma la guerra sta tutta nella esecuzione delle misure destinate a promuoverla, a coadiuvarla. Ora dunque l'Assemblea, se vorrà che la guerra proceda rapida, energica, spedita, dovrà affidarne la direzione esclusiva a quel Governo che sarà eletto da lei, accordandogli poteri dittatoriali per tutto quanto concerne la difesa e la guerra, onde non avvenga mai che egli si trovi inceppato nei suoi atti, intralciato nelle sue disposizioni. Questo Governo forte per i poteri conferitigli, dovrà essere più forte per l'appoggio della pubblica opinione. Senza queste due condizioni non vi ha Governo di difesa possibile. Dovrà quindi l'Assemblea mirare anzi tutto a ciò, che gli uomini da lei portati al Governo abbiano la sua fiducia non solo, ma posseggano inoltre la fiducia del popolo; che sieno uomini eminenti non solo per virtù per dottrina per fede e per sapienza, ma sieno inoltre graditi all'universale, popolari e benemeriti della rivoluzione italiana. Di questi e non d'altri uomini dovrà comporsi il nuovo Governo dell'Italia Centrale, al quale sarà affidata la dittatura per la difesa e per la guerra.

Occorrerà ricordare come in questo Comitato esecutivo debbano essere rappresentate amendue le Province della Italia Centrale? Sarà dopo rammentare quali sieno gli uomini a cui l'opinione pubblica ha di già deputato questa suprema magistratura? Converrà da ultimo ricordare come Saliceti ed Armellini rappresentino in oggi lo Stato Romano; Montanelli e Guerrazzi la Toscana, come Giuseppe Mazzini rappresenti infine in ogni tempo e in ogni luogo l'idea nazionale, l'idea unitaria repubblicana, la rivoluzione italiana? Converrà ripetere come questi cinque nomi abbracciano tutto ciò che vi ha in oggi di possibile per un Governo dell'Italia Centrale?

Spetterà a questo Governo di raccogliere prontamente le forze dei due Stati, di moltiplicarle, di organizzarle, di dirigerle tutte alla santa crociata, e di stringersi finalmente col Piemonte in forte alleanza per combattere insieme la guerra del comune riscatto. Roma e Toscana potevano temere il Piemonte fino a tanto che erano sole e divise; esse dovevano diffidare fino a tanto che, inerte in faccia al comune nemico, esso minacciava le nascenti libertà dei due Stati; ma Toscana e Roma, congiunte con indissolubile nodo, non possono più temere il Piemonte, che non lo avanza nè in ampiezza di territorio, nè in maggioranza di popolazione; nè debbono più oltre diffidare, dal momento che esso con magnanimo ardimento iniziava la guerra della indipendenza italiana.

Commesse, con poteri dittatoriali, le sorti della guerra nelle mani degli uomini della nostra rivoluzione, converrà per questo che la Costituente dell'Italia Centrale cessi di esistere? Sarà essa inutile durante la guerra,

e dovrà disciogliersi fino a guerra compiuta? Noi crediamo di no.

La Costituente, impotente a dirigere le operazioni della guerra, sarà tuttavia utile, anzi necessaria anche durante la campagna, per riordinare gli interni interessi dei due paesi.

Tolta la guerra, le riman sempre una grave missione da compiere, le rimane a deliberare lo statuto comune, a regolare i rapporti dei due paesi, ad operare l'unione amministrativa e finanziaria, a decretare la comune legislazione, in una parola a consumare l'unificazione, appena iniziata della Italia Centrale. E questa grave missione incomberà alla Costituente durante l'epoca della guerra, a cui ella concorrerà nel tempo stesso coll'opera sua, decretando quelle leggi più generali di finanza, d'arruolamento, ecc. che piacerà al Governo di sottoporle, affinché ricevano dalla sanzione di lei una maggiore efficacia e legittimità.

Così la Costituente della Italia Centrale seguirà spontaneamente le tracce che furono segnate alla Costituente di Venezia, la quale credette di provveder meglio alla salvezza della patria, affidando al Governo poteri dittatoriali per la difesa e per la guerra, e riservando soltanto a se stessa la questione di ordinamento politico e la sanzione delle leggi più gravi e più generali. Così la nuova Roma del popolo si mostrerà memore dell'antica Roma dei Quiriti, nella quale, ogni qualvolta il pericolo sovrastava imminente alla patria, le forme del libero reggimento si dimettevano, la statua della libertà si cuopriva temporariamente d'un velo, e tutti i poteri si concentravano nelle mani d'un Dittatore. Così infine Roma moderna mostrerà al mondo, che non meno gelosa dell'antica sua genitrice, per la tutela delle libertà repubblicane, non sarà meno di lei ispirata da quella sapienza politica, per cui i nostri maggiori tennero il vanto su tutto il mondo civile.

AI POPOLI

Della Repubblica Romana

L'Assemblea Costituente

Il Cannone tuona, annunzio di battaglie e di riscatto, tuona di nuovo nelle pianure Lombarde. All'Armi.

Tempo è di fatti non di parole! Le schiere Repubblicane insieme alle Subalpine, e all'altre Italiane combatteranno: non sia fra loro gara che di valore e di sacrifici. Maledetto chi nel supremo arringo divide dai fratelli i fratelli.

Dall'Alpi al mare non è indipendenza vera, non è libertà, finchè l'Austriaco conculchi la sacra terra.

La patria domanda a Voi uomini e danaro. So regate, e risponde all'invito All'Armi, e Italia sia.

Il Presidente

G. L. BONAPARTE

I Segretari

G. Pennacchi.

A. Fabretti

G. Cocchi

A. Zambianchi

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

Considerando che con egregio patriottico slancio il Battaglione Universitario ha nei modi regolari istantaneamente chiesto di recarsi alla Guerra dell'Indipendenza Italiana.

Considerando come sacra una tale domanda; e che, all'oggetto di renderlo forte e numeroso il sopradetto Battaglione con l'associarsi nella sua marcia gli altri Contingenti Universitarii dello Stato, deve per l'omogeneità e compattezza dello stesso non essere confuso colla mobilitazione della Guardia Nazionale.

Considerando come alla pronta formazione complessiva del Battaglione, ed a stabilire uniformità d'intelligenza disciplinari, torni opportuno l'invio nelle diverse Università dello Stato di alcuni Deputati del Corpo Universitario.

Considerando in fine che ogni sollecitudine si richiede per il pieno armamento di questa eletta schiera,

Il Comitato Esecutivo

Ordina

1. Il Battaglione Universitario rimane posto a disposizione del Ministro della Guerra per destinarlo a favore della Indipendenza Italiana.

2. Formerà esso un Corpo separato dalla Guardia Nazionale mobilitata.

3. Pel complessivo uniforme coordinamento dello stesso, saranno immediatamente spediti nelle Università dello Stato Deputati scelti dal Corpo Universitario.

4. Il Ministero della Guerra curerà il pronto e completo armamento del Battaglione sunnominato.

5. Ai Ministri della Istruzione pubblica e della Guerra è affidata la esecuzione.

Data dalla Residenza del Comitato Esecutivo li 22 Marzo 1849.

I Membri del Comitato Esecutivo

C. Armellini - A. Saliceti - M. Montecchi.

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

Considerando che l'ottimo delle nostre armi dev' essere adoperato per la Guerra dell'Indipendenza.

Considerando che il Corpo de'Carabinieri è fra i più distinti della Repubblica Romana.

Considerando che il servizio da loro attualmente prestato per la pubblica sicurezza può soddisfarsi dalle Guardie Nazionali in distaccoamento;

Su proposta del Ministro dell'Interno.

Il Comitato Esecutivo della Repubblica

ORDINA

1. I Carabinieri dello Stato in causa della Indipendenza Italiana sono posti a disposizione del Ministero della Guerra.

2. Le guardie Nazionali in distaccoamento suppliranno al servizio di pubblica sicurezza.

3. I Ministri dell'Interno e della Guerra, per la parte che loro spetta, sono incaricati della esecuzione.

Data dalla Residenza del Comitato Esecutivo li 22 Marzo 1849.

I Membri del Comitato Esecutivo

C. Armellini - A. Saliceti - M. Montecchi

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

Considerando che è debito sacro di ogni Italiano il concorrere per la guerra dell'Indipendenza.

Considerando che la istituzione della Guardia Nazionale è diretta così alla tutela dell'ordine interno come a propugnare le franghiglie della Patria comune;

Il Comitato Esecutivo

ORDINA

1. Sono nelle Province dello Stato mobilitati al momento 12 battaglioni di Guardia Nazionale in vista della guerra dell'Indipendenza Italiana.

2. Verranno spediti all'uso Commissarii Governativi con apposite norme per ordinare con uniformità di sistema la mobilitazione anzidetta.

3. Saranno quanto prima rese pubbliche le norme Stabilite in proposito.

Il Ministro della Guerra è incaricato dell'esecuzione.

Dato dalla Residenza del Comitato Esecutivo li 21 Marzo 1849.

I Membri del Comitato Esecutivo

Carlo Armellini - Aurelio Saliceti - Mattia Montecchi

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

Considerando che le guardie di Finanza valgono a formare un ottimo Corpo per la Guerra dell'Indipendenza.

Considerando che all'attuale servizio di quelle possono sostituirsi i molti impiegati dell'abolito Macinato;

Su proposta del Ministro delle Finanze,

Il Comitato Esecutivo della Repubblica

ORDINA

1. Si formerà un Battaglione di Finanzieri sotto le disposizioni del Ministero della Guerra.

2. Le Guardie di Finanza saranno rimpiazzate dagli Impiegati del soppresso Macinato, nei modi e termini che proporrà il Ministro delle Finanze.

3. Il Ministro della Guerra, e quello dello Finanze sono incaricati per la parte che loro spetta, della esecuzione.

Dato dalla Residenza del Comitato Esecutivo li 21 Marzo 1849.

I Membri del Comitato esecutivo

Carlo Armellini - Aurelio Saliceti - Mattia Montecchi.

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

Considerando che, nel debito che ha il Governo di rendere esatto conto degli Introiti ed Esiti che Egli fa

giova prestarsi a ciò frequentemente e pubblicamente, tanto più adesso che la guerra per l'Indipendenza chiede rilevanti spese, e sacrifici;

Su proposta del Ministro delle Finanze
Il Comitato Esecutivo

ORDINA

Il Ministro delle Finanze pubblicherà ogni 15 giorni lo Stato delle Rendite e delle Spese del Governo della Repubblica.

Il Ministro delle Finanze è incaricato dell'esecuzione.

Dato dalla Residenza del Comitato Esecutivo li 21 Marzo 1849.

I Membri del Comitato Esecutivo

C. Armellini - A. Saliceti - M. Montecchi.

CIRCOLO MEDICO DI ROMA

Tutti quei Medici e Chirurghi i quali hanno mandato la loro offerta diretta al Circolo Medico allo scopo di concorrere in parte alle spese della Commissione medico-chirurgica, sono avvertiti che i loro nomi sono registrati nel Giornale l'Indicatore, il quale foglio è l'organo del Circolo Medico, ove viene inserito tutto ciò che abbia riguardo al miglioramento civile ed al progresso scientifico della classe sanitaria.

CLITO. Dott. CARLUCCI Segretario Generale.

CORRISPONDENZA DELL'EPOCA

FIENZE 21 Marzo

Giunse improvvisamente per l'altra via ferrata di Lucca, e Prato la sera del 19 corrente il bravo Angelo Brunetti Ciceruacchio. Una solenne dimostrazione popolare ebbe luogo pochi momenti dopo il di lui arrivo sotto le finestre della Locanda di S. Marco ove egli abita. Ieri 24 cittadini presi da ogni classe lo invitarono a pranzo nella Trattoria della stolla a mezzo di due deputati, l'onorevole Gio: Batta Niccolini, e Raffaello Bruto. Bello era vedere la magnifica sala ornata a solennità con emblemi Repubblicani. Più di 48 caldissimi repubblicani siedeavano a mensa intorno al gran popolano d'Italia. Conciatori, Mercatini d'ogni professione e mestiere, Avvocati, Dottori, e Cittadini d'ogni qualità formavano il repubblicano convegno. L'egregio Dott. Guerrini compagno caro, ed indivisibile del Ciceruacchio, e gli altri popolani Romani prendevano genialissima parte al banchetto. Gio: Batta Niccolini, il Guerrini, Raffaello Bruto, gli Avvocati Menichelli, Angelotti, Ciofi, e Dragomanni proferirono caldissime parole italiane, alle quali brevemente si, ma con sublimi concetti rispondeva il gran Tribuno di Roma. Guerrini, Ciofi, e Menichelli improvvisavano poesie repubblicane le quali destarono generale entusiasmo nell'intera Società, e nei molti curiosi che assistevano ammirando come innamorati la ingenua fisionomia del Ciceruacchio. Dopo il pranzo il gran popolano si portò alla passeggiata delle Cascine seguito da 24 carrozze. La sera fu a trovare il nostro grande italiano Francesco Dom. Guerrazzi, il quale lo accolse con caldi sentimenti di benevolenza, e si scambiarono parole di tanta cordialità da intenerire gli astanti, e quelli che sinceramente desiderano la unificazione di Toscana a Roma. Dovunque il Ciceruacchio è accolto con segni di immensa, e fraterna gioia.

Lo scrittore Enrico Montazio fu arrestato, e tradotto alle carceri di Volterra. Perché si ritenga autore del grave scandalo nato in Firenze alcuni giorni scorsi, relativamente all'arresto del Regio Procuratore Lorini arbitrariamente commesso dal popolo, dicesi per maligna insinuazione del Montazio. Pare che la provocazione di un tale arresto avvenisse per avere il Lorini messo in stato d'accusa quello scrittore di ardite pagine, ed articoli antireligiosi.

CIVITAVECCHIA 20 Marzo

Col vapore postale di questa mattina abbiamo da Livorno in data di ieri 11 Marzo le seguenti notizie:

« Il Parlamento di Francoforte ha proclamato Imperatore di Germania il Re di Prussia questa porterà certamente una guerra fra l'Austria e la Prussia e per lo meno gravi complicazioni e la conseguenza sarà un-bene per l'Italia.

« Le ostilità in Lombardia sono incominciate e Carlo Alberto ha portato il suo quartier generale a Cremona.

« 6000 Piemontesi hanno occupato i Ducati di Modena e di Parma.

« Radetzky aver chiesto a Carlo Alberto un armistizio di 40 giorni, ma non è stato accordato.

« In Toscana nulla di nuovo e neppure in Francia.

« Di Ungheria buone nuove. Gli Austriaci sono battuti. »

Oggi è aspettato il Cittadino Mannucci, nuovo Preside di questa Provincia, Facciam plauso alla scelta del Ministero e ci auguriamo bene dall'esperienza e dal patriottismo che distinguono il benemerito Cittadino.

Salute e fratellanza.

(Corr. dell'Epoca).

Ecco un'altro proclama del Maresciallo Radetzky ai Milanesi. In esso noi vi troviamo sempre, come in tutti gli altri proclami emanati dopo la denuncia dell'Armistizio, molta paura, che invano si tenta celare sotto il manto della forza e dell'ardimento. Mentre il Maresciallo continua a vantare una insensata speranza di andare a trattare la pace a Torino, mal nasconde però un certo timore di esser costretto ad implorarla invece da Vienna! Del resto si legga il proclama e si giudichi:

Abitanti di Milano!

Io parto alla testa del mio Esercito per respingere un novello perfido attacco, e trasportare il teatro della guerra sul territorio nemico. A tutelare però la sicurezza dei pacifici abitanti lascio qui una sufficiente guarnigione, un ben munito e fortificato Castello. Chi ha a cuore il bene della propria famiglia e la conservazione de' suoi averi, unisca alle mie le sue cure per mantenere l'ordine e la tranquillità. Spero che Milano aspetterà tranquilla l'esito di una lotta che non può essere dubbia. Già un secondo Esercito sta pronto a combattere per difendere e mantenere i diritti dell'Imperatore nostro Signore e l'integrità della Monarchia.

Milanesi! Già una volta provaste le funeste conseguenze della ribellione alla legittima autorità del vostro Monarca; non rinnovate una seconda volta questo tentativo. Senza odio e senza vendetta io rientrai nelle mura della vostra Città, che un lungo soggiorno m'avea reso cara. Se non fu in mio potere di risparmiarvi tutte le gravanze che sono inseparabili dalla guerra, non ho però tralasciato di far quanto stava in me per alleviarvele.

Non porgete l'orecchio alle lusinghiere promesse di un partito, che vi abbandonerà un'altra volta per cospirare all'Estero contro la pace e la prosperità di una Patria, per la quale esso non ha mai fatto nulla.

Se poi, contro la mia aspettazione, la rivolta osasse ancora alzare arditamente il capo, allora il castigo pronto non men che tremendo giungerà a colpevoli, perocchè io son forte abbastanza per vincere ogni nemico interno e vittoriosamente combattere l'esterno. Perciò, vi ripeto, udite la mia voce che vi esorta, non precipitate la Città vostra nella inevitabile rovina, rinnovando folli tentativi, che potrebbero non ad altro riuscire che a distruggerla forse per sempre la prosperità.

Mi è grave dovervi dirigere parole di minaccia, ma vi son costretto per la propria vostra salvezza. Confrontate collo stato presente la floridezza in cui era Milano prima della rivoluzione, e non istarete in forse della scelta. Milano, il 17 marzo 1849.

RADETZKY Feld-Maresciallo.

(G. di Mil.)

Anche Wimpflan, governatore militare di Milano, prima di allontanarsi pur esso da quella città diresse ai milanesi una Notificazione, in cui mostra sperare nella quiete e nella tranquillità interna e nella coadiuvazione dei cittadini ad assecondare l'opera delle nuove autorità governative, che vengono costituite per ordine di Radetzky. Il comando superiore delle truppe, che resteranno in Milano (dice la Notificazione) in numero più che sufficiente a garantire la quiete pubblica, è assunto dal colonnello de Heyntzel. Il colonnello Duodo, comandante il corpo della gendarmeria, è nominato comandante militare della città. Al comando militare della città sono aggiunti il dirigente della delegazione provinciale, il podestà, ed il capo dell'ufficio dell'ordine pubblico col rispettivo personale, che reggeranno la pubblica cosa di concerto col colonnello comandante. Ne dipenderà pure la Guardia Municipale, la cui organizzazione resta affidata al Municipio.

NOTIZIE ITALIANE

FIENZE, 19 Marzo

— Ieri i deputati Guiccioli e Gabussi inviati dalla Repubblica Romana ad esprimere il voto di quell'Assemblea Costituente per la unificazione degli Stati Ro-

mani colla Toscana; presero il loro congedo dal Governo Provvisorio, accingendosi il primo a compiere la sua missione per Venezia, il secondo a far ritorno all'Assemblea che colle più onorevoli espressioni lo incita nel suo seno.

Il Governo gli ha accolti con quelle dimostrazioni di stima e di fraterna affezione, che palesano quanto gli fosse gradita la loro venuta, così per l'oggetto che li muoveva, come per i modi adoperati nell'adempiere all'onorevole incarico loro affidato.

— Abbiamo la compiacenza di annunziare che il risultato delle votazioni per la Costituente Toscana nei vari collegi della capitale ha corrisposto pienamente alle liste dei Candidati da noi proposti di comune accordo coi nostri amici della Costituente.

Ecco del resto i nomi dei 37 individui che ottennero il maggior numero di suffragi nei 6 Collegi riuniti di Firenze.

Zannetti prof. Ferdinando 7700 - Guerrazzi Francesco Domenico 7578 - Mazzoni Giuseppe 7219 - Montanelli Giuseppe 6994 - Padre Angelico da Ristoja 6432 - Vannucci prof. Atto 6376 - Franchini Francesco 6345 - Cipriani prof. Emilio 6341 - Taddei prof. Giocacchino 5978 - Thouar Pietro 5860 - Menichelli avv. Torquato 4798 - De Bardi Filippo 5714 - Joubaud Carlo (Giotti Napoleone) 5683 - Trinci avv. Bartolomeo 5031 - Angelotti avv. Goffredo 5184 - Corsi avv. Tommaso 5322 - Ciampi D. Oreste 5112 - Ranalli prof. Ferdinando 5046 - Fezzi Emmanuelle 4024 - Fezzi Carlo 4985 - Mordini Antonio 4864 - Busi Clemente 4823 - Nespoli Emilio 4808 - Panattoni D. Lorenzo 4618 - De Lieto Casimiro 4454 - Alimonda Luigi 4175 - Sestini D. Giuseppe 4089 - Restelli avv. Francesco 3915 - Marmocchi Francesco Costantino (in luogo di Tommaso Gasperini da noi proposto, 3841 - Modena Gustavo 3709 - Cattaneo D. Carlo 3690 - Baracchi Pietro 3632 - Balzani Pietro 3620 - D'Apice general Domenico 3566 - Marinelli Giuseppe 3550 - Maestri D. Pietro 3501 - Manteri Vincenzo 3452.

La sera del 19 corrente col penultimo treno della via ferrata giungeva in Firenze la Deputazione Romana di cui già facemmo parola con alla testa il popolano di Roma Ciceruacchio. Fu accolta con una imponente dimostrazione di popolo che l'accompagnò fino al luogo sceltosi per alloggio.

Un eloquente e nobile discorso fu ivi tenuto dal cittadino Guerrini uno dei Componenti la detta Deputazione. Le sue parole dirette specialmente a dimostrare l'utile immenso che deriverà ai due stati dell'Italia Centrale la loro unione in un solo, ed il dovere estremo di occuparsi concordemente o con frutto per portare alla Guerra d'indipendenza il maggior contingente d'armi ed armati che sarà possibile, furono accolte con grida di entusiasmo e sinceri evviva dall'affollata moltitudine. Semplici e coscienziose parole disse pure Ciceruacchio, e quelle parole del popolano di Roma, furono accolte dal Popolo plaudente con un vero trasporto di ammirazione e di gioia.

GENOVA, 19 Marzo

Dopo aver adempito per tre mesi le funzioni di Commissario investito di tutti i poteri per la città di Genova, partì questa mattina alle ore 2 e mezza per Torino il signor Domenico Buffa, ministro di agricoltura e commercio.

È passato per questa città il signor Plezza Senatore del Regno, il quale si reca qual Commissario investito di tutti i poteri per due ducati di Parma, Piacenza e Modena.

TORINO

Dicesi che il ministero nostro abbia ordinato una leva in massa degli uomini dai 18 ai 40 anni nelle provincie Lombardo-veneto; gli emigrati compresi fra l'età indicata, residenti nelle antiche provincie fra 5 giorni debbonsi presentare alle autorità militari per essere arruolati. (Naz.)

Soldati

I giorni della tregua sono trascorsi, i nostri voti esauditi. Carlo Alberto ritorna a capo delle vostre file valorose. L'armistizio è denunciato e stanno per ricominciare i giorni di gloria per le armi Italiane.

Sodati, il momento è supremo, correte alla pugna che per voi sarà certa vittoria. All'esempio dei vostri Principi che combattono con voi, alla voce del vostro Re che vi conduce, accorrete e provate all'Europa che

siete non solo il baluardo d'Italia, ma i rivendicatori dei suoi dritti

All'avvicinarsi delle armi vostre le oppresse popolazioni cangieranno il pianto in grida di gioia, e i reventi fratelli voleranno nelle vostre braccia a dividere l'ebbrezza dell'ottenuto trionfo.

Soldati? quanto maggiore sarà il vostro slancio, più pronta sarà la vittoria e resa breve la lotta, più presto coronati d'alloro ritornerete alla pace delle vostre famiglie, superbi d'una patria libera, indipendente, felice

Dal quartier generale principale.

Alessandria il 14 Marzo 1849.

Il L. tenente generale
general Maggiore dell'esercito
CHRZANOWSKI

ALESSANDRIA

Valorosi Savoiaardi.

L'armistizio è denunciato, e fra pochi giorni noi riprenderemo la lotta contro il nostro implacabile nemico.

In questo istante solenne, il vostro Re, s'indirizza a voi con confidenza, perchè il vostro antico valore, e la vostra fedeltà inalterabile, furono in tutti i pericoli, il più sicuro sostegno della nostra Casa.

Voi saprete conservare, nei nostri nuovi combattimenti la riputazione gloriosa che fa di voi l'emulazione di tutta l'Armata, i vostri valorosi battaglioni ci condurranno alla vittoria.

Bravi figli della Savoia, la lotta sarà gloriosa, e ben tosto ciascuno di voi griderà con orgoglio nel seno della propria famiglia « Io fui uno dei Liberatori d'Italia.

Dal quartier generale principale

Alessandria 16 Marzo 1849.

CARLO ALBERTO

PARMA 16 Marzo.

La Commissione Governativa
DELLO STATO DI PARMA

Il 20 marzo ricorda il solenne avvenimento della nostra emancipazione e rinnova il dolore della perdita d'alcuni generosi Concittadini;

Volendo onorare quella memoria per quanto la gravità delle presenti condizioni lo comporta.

Dispone

Art. 1. Sarà fatta una distribuzione di pane ai poveri.

Art. 2. Nella Chiesa Cattedrale sarà celebrato un servizio funebre in suffragio delle vittime del 20 marzo.

Art. 3. Le spese saranno a carico dello Stato.

Il Delegato al Dipartimento dell'Interno curerà l'eseguimento di questa Disposizione.

Parma 17 Marzo 1849.

G. Dalla-Rosa -- S. Riva -- A. Benedini -- O. Garbarini -- A. Cavagnari.

TRIESTE 16 Marzo.

Un dispaccio del F. M. Radetzky qui giunto da Milano annunzia che in seguito alla disdetta dell'armistizio per parte di Carlo Alberto le ostilità possono incominciare ai 19 o 20 del corr. (Costituz.)

NAPOLI 17 marzo

Leggiamo nel Tempo;

« La Libertà stampa, sulla prima colonna del suo foglio di ieri, l'art. 41 dello Statuto, riguardante l'inviolabilità de' componenti le due Camere per le opinioni ed i voti da essi profferiti nell'esercizio delle loro funzioni. Pare che una preoccupazione esista, la quale come sempre, fa vedere persecuzioni, là dove non esistono, là dove una ragionevole moderazione è stata sempre il principio regolatore di tutti gli atti. »

A parte la ragionevole moderazione; noi prendiamo atto di queste parole che si leggono nel foglio ministeriale.

— Riceviamo dalla nostra corrispondenza di Palermo, giunta quest'oggi alle 5 col piroscalo da guerra il *L'Equino*, le seguenti notizie, che per brevità di tempo non facciamo che accennare sommariamente.

PALERMO 14 Marzo.

I Siciliani non entreranno in alcun accomodo col Re di Napoli, essi non accetteranno punto la mediazione, offerta dagli Ammiragli Inglese e Francese.

L'armata regolare Siciliana si compone di 15,000 uomini, (oltre la Guardia Nazionale) in mezzo ai quali si trovano ottocento Francesi. — Si aspettano due fregate a vapore, e tremila tra Francesi e Svizzeri.

Le Camere hanno votata una leva in massa!

Oltre l'impronto forzato, che è stato con facilità pagato, un nuovo impronto va ad esigersi, e si decreteranno delle imposte straordinarie, e tutti si premurano di far entrare il denaro al tesoro. — Il generale *Frobriant* concentra in sé il comando superiore dell'armata, è egli un vecchio soldato provato.

Si suppone che le ostilità cominciano a Catania, e verso quel punto si concentrino le truppe. — Quivi non si fanno più gridi, ed i Palermitani sembrano immersi in una profonda e decisiva risoluzione! — S'ignora quanto tempo le squadre resteranno a Palermo. — La voce della dissoluzione della Camera dei deputati è senza fondamento. (La Libertà.)

Altra del 19

Dopo la chiusura improvvisa ed inaspettata delle Camere legislative, la tranquillità della città non è stata menomamente alterata. Una calma mesta, ma dignitosa e taciturno eloquente si è mostrata su tutti i volti: una rassegnazione accorata, ed una prudente riserva si è rilevata nelle parole di tutti gli onesti cittadini. (Il Secolo.)

STATI ESTERI

FINANCIA

PARIGI 14 Marzo. Oggi si è proceduto alla nomina del Presidente dell'Assemblea. Prima che si procedesse allo spoglio dello scrutinio si pretendeva che Marrast non sarebbe rieletto, perchè era incorso nella disgrazia dei montagnardi nella discussione relativa ai 600.000 franchi accordati al Presidente della Repubblica per ispesse di rappresentanza.

Al principio della seduta l'assemblea era molto animata. Quando il vice presidente Vaven annunziò ch'era per far conoscere il risultato dello scrutinio, si fece in tutta la sala il più profondo silenzio — Hanno votato 593 rappresentanti. La maggioranza era di 297. Marrast n'ebbe 246, Dufaure 196, Grovy 69. -- Non avendo alcuno dei candidati riportato la maggioranza si è dovuto procedere a un secondo scrutinio -- Questo risultato produsse un certo movimento nell'assemblea. E la prima volta che Marrast non è eletto nel primo esperimento. Durante lo spoglio dello scrutinio la seduta continua, e si riprende la discussione della legge elettorale.

Oggi all'apertura della borsa vi era una gran disposizione al ribasso. Si diceva che le notizie giunte questa mattina d'Italia erano cattivissime; che gli Austriaci erano sul punto di venire alle mani coi Piemontesi. Ma poco a poco si calmarono questi timori per essersi riconosciuto che tutte queste notizie non avevano alcun carattere ufficiale, e la rendita dopo aver provato una sensibile diminuzione ha trovato molta fermezza. Fondi. Il 5 per 0/0 si chiude a 86: 25, il 3 per 0/0 a 54: 90. (Corr. Part.)

— Si annunzia che una brigata dell'armata delle Alpi comandata dal generale Guebwiller, ha ricevuto l'ordine di andar ad accantonarsi nelle vicinanze di Marsiglia, e si assicura che essa già incominciò i suoi movimenti.

Ciò che si può dire si è che già sono fatti i preparativi per ricevere le truppe di questa divisione, la quale è destinata, con quella del generale Mollière, a prendere parte, se c'è luogo, ad una dimostrazione in Italia.

— Fu dato l'ordine alla compagnia di zappatori del reggimento del genio, di presidio a Metz, di partire per l'armata delle Alpi.

Filippo Caucci Gerente.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219

ARTICOLI COMUNICATI

Al Cittadino Direttore del Giornale L'Epoca

Vi prego inserire nel vostro giornale la Seguente dichiarazione. Salute e fratellanza.

Il Silenzio ed il disprezzo sono il miglior mezzo da opporsi alla calunnia. Però se essa denigra pubblicamente l'onore degli onesti cittadini con inverosimili accuse, ogni galantuomo è in dovere di smascherarla pubblicamente. Una lettera di mio figlio Valerio da Loreto, mia diletta Patria, datata li 21 corrente ricevuta quest'oggi, mi fa noto essersi colà divulgata una voce, che io abbia apposto il mio nome in un memoriale al Comitato Esecutivo della Repubblica contro il Cittadino Preside Commissario di Loreto Antonio Tassetti. Sebbene convinto che i miei ottimi Cittadini non abbiano prestato fede a tale maligna invenzione, tuttavia non posso a meno di dichiarare solennemente al Pubblico, essere questa una menzogna impudentissima, una calunnia infame. Io non ho sottoscritto memoriale alcuno, e d'altronde l'operato del Cittadino Preside milita tanto a suo favore, che lungi dal criticare mi tevo aver lodato in varie occasioni la sua Amministrazione.

Roma 23 Marzo 1849.

DOMENICO VALERI

In tanta cacoete di scrivere che al giorno d'oggi si fa, uno scritto ancora si è fatto, e pubblicato di fresco

sotto lo pseudonimo di un Montagnardo del secolo XVIII. (Anacronismo a bello studio commesso.)

Questo scritto altro non è che una giusta e meritata diatriba contro la turba magna della nostra Curia, così detta a cuore, perchè a modo di mignatta non misura cutem, ni-i plena crumis; e al tempo stesso non altro che un progetto di riforma egli è, tanto per la Curia medesima, quanto per i Curiali, e diretto all'Assemblea Costituente per l'approvazione ed esecuzione insieme.

Noi a giudizio nostro, lo reputiamo giusto, ragionato, ed in conseguenza degno di essere a comune vantaggio approvato non che eseguito, e facciam voti che venga reputato tale anche dall'Assemblea. Ed in vero, ci siamo liberati la Dio mercè, almen per ora, dalla Curia Romana, la quale

Fas et jura negat, homines et Numina fallit,

Nec Jovis imperium, nec phlegethonta timet;

e non dovremo ridarre la minor sorella la Curia innocenziana nella felice impotenza d'ingannare, di supplantare, di nuocere più oltre? Se la Curia Romana qual altra torre di Babele doveva essere distrutta; la Curia innocenziana qual vera stalla di Augia dovrà essere ripurgata.

E per ripurgarla propone in prima dall'altro Mondo il Montagnardo del passato secolo di ridurre le tasse giuliarie ad una più equa, più discreta proporzione, e di dichiarare inappellabili i giudizi sino ai duecento scudi davanti ai giudici di pace, nello scopo santo o salutare di rendere meno eterne, meno numerose, dispendiose meno le liti, e meno difficile al povero il modo di sperimentare le sue ragioni contro il ricco.

Vorrebbe inoltre, che la parte soccombente non fosse tenuta a pagare delle sue finzioni più che finzioni per la causa perduta il Curiale che si mal la difese, dovendosi supporre che appunto perduta l'abbia il cliente perchè mal consigliato prima, e peggio assistito poi dal Curiale medesimo, (non esclusa l'ignoranza, l'ingiustizia, la caparbieta del giudice.) Così nè il Curiale assumerebbe la difesa di una causa spallata, nè il Cliente vi si troverebbe impegnato con grave ed irreparabile danno della sua sacoccia.

Narra del celebre Giureconsulto Francesco Hotomanno l'autore della sua vita, che *nunquam sibi propugnatum causam quae iniqua esset, nunquam quae jure et legibus niteretur.*

Al contrario consultati i nostri Avvocati su di una data causa, se ne hanno spesso tante opinioni diverse quanti son gli Avvocati. *Quot capita, tot sententiae.* Eppure la ragione è una sola. Se sta di quà, non può star di là. Ovvero le loro risposte sono involute, antibologiche, misteriose come le risposte dell'oracolo. *Respondent enim, per usare delle parole di uno di essi (di Nicolò Boerio) interim extra rem multa ad causam nihil pertinentia: interim tam incertum dare solent responsum, ut satius sit aliquando nihil eos consuluisse, quam dubiam, ancipitem, et plenam discriminis audisse opinionem.*

Vorrebbe infine vedere eliminata dal Foro tanta diarreia di leggi

Che ogni giorno cangiur vedi ma in peggio

e banditi tanti volumi sull'arte rabulistica. *Vides, le diremo anche noi con un autore, quam imperscrutabilis abyssus, quam dumosa sylva, quam immeabile pelagus sit pandecta, in qua civile jus continetur, cui tota aetas hominis non sufficit, cujus fructus totus in elatione et ambitione consistit.* Pet. Blesens.

Lo stesso dicasi degli innumerabili volumi che le decisioni contengono della Sagra Rota. Vera rota, circolo vero che non ha nè principio nè fine, e che simile alla Rota d'Issione col continuo ruotar delle liti d'intorno a se fa venir la vertigine ai litiganti. I suoi uditori come le magistrature con tanta turpitudine comperano, così con altrettanta turpitudine i loro giudizi vendono. Sieno dunque poche e buone le leggi e bene osservate. Pochi, probi, e addottrinati i legali, nè si ammettino nel santuario di Astrea ovis et boves et universas bestias. E Tertulliano ebbe forse in mira costoro, a costoro al lader volle, quando disse: *plus togae laesere rempublicam, quam loricae.*

A V V I S O

Raccolta di tutte le Leggi, Ordinanze, Regolamenti e Circolari emanate dal Governo Costituzionale, Provvisorio, e Repubblicano.

Trovasi vendibile nella Libreria Natali in Via delle Convertite Num. 19 al prezzo di baj. 20 il fascicolo per Roma, e baj. 21 franco di posta per le Provincie.

È pubblicato il fascicolo 4.